

## LA STORIA IMPRENDITORIALE NEL PANORAMA DELL'EDITORIA SPAGNOLA

Marco Cipolloni

*Dalla storia delle idee alla storia delle attività*

Negli ultimi anni la storia del capitalismo e dell'imprenditoria spagnola si è notevolmente sviluppata e arricchita in quantità e qualità, sia di studi che di approcci, compensando a ritmi più che accelerati buona parte di un ritardo, non solo analitico, che era e in certa misura ancora è uno degli ultimi specchi del mitico *atraso* economico e scientifico della penisola iberica, un *atraso* che per il capitalismo spagnolo e le sue strutture ha storicamente rappresentato una costante strutturale, da intendersi tanto come sfida, quanto come limite.

Rispecchiando le debolezze di questo oggetto di studio, per molto tempo la storia economica spagnola basata su ricerche di archivio ha evitato i temi contemporaneistici del capitalismo ed è stata una storia di mediatori e di istituzioni medievali e moderne — dalla fondamentale monografia di Ramón Carande sulla *Hacienda Real* castigliana e gli *asientos* di Carlo V, pubblicata negli anni Quaranta, a quella di Pedro Tedde sul *Banco de San Carlos*, pubblicata nel 1988, passando per gli studi sulla *Mesta* e sulla fiscalità castigliana — o una storia della proprietà fondiaria più che una storia di imprese e di imprenditori dei secoli XIX e XX. Nelle ricostruzioni di questo mondo precapitalistico, persino *los mercaderes*, gli uomini di affari e i commercianti di denaro, comparivano più che altro come deuteragonisti, cioè come controparti, interlocutori e fornitori di un potere pubblico che, da Carlo I — cioè Carlo V — a Carlo III, era pur sempre il titolare dell'iniziativa in un mercato, anche politico, disegnato dalle esigenze della domanda — spesso bellica — più che da quelle dell'offerta — di beni e servizi.

Il capitalismo otto e novecentesco è dunque diventato oggetto di analisi prima come sfondo della storia sociale e di quella del movimento ope-

raio che come oggetto di storia economica e imprenditoriale. Negli ultimi anni la situazione è rapidamente cambiata e il mercato librario si è arricchito di numerosi titoli che manifestano, nel loro insieme, un approccio decisamente più vario e pragmatico alla memoria storica dei settori industriali e di trasformazione dell'economia peninsulare. Le ragioni di questo piccolo boom sono molteplici. Le Comunità autonome hanno sicuramente incoraggiato gli studi sui centri produttivi, piccoli e grandi, della Spagna periferica — cioè sui *focos* più dinamici di quella industriale — avvicinando molti giovani ricercatori agli archivi delle imprese e delle associazioni imprenditoriali territoriali. Su questa base, le tesi di dottorato dedicate a studi di settore e a *case studies* sono considerevolmente aumentate, favorendo una prima esplorazione sistematica di molti fondi e molte fonti in precedenza poco o nulla sfruttati.

Il fatto che le grandi istituzioni da oggetto di studio siano diventate erogatrici di borse di studio e abbiano favorito la pubblicazione delle ricerche finanziate ha cominciato ad avviare alle stampe in modo sempre meno episodico il frutto degli sforzi tesi di molti ricercatori, spagnoli e stranieri. Buoni esempi di questo tipo di sforzi sono, per quanto riguarda i *case studies*, *El mundo social de ENSIDESA* di Jorge Bogaerts — già segnalato sulle pagine di questa stessa rivista (“Spagna contemporanea”, n. 20) — e, per quanto riguarda gli studi di settore, il monumentale *L’Espagne, puissance minière dans l’Europe du XIXe siècle* di Gérard Chastagnaret, condotto con grande attenzione, quantitativa e qualitativa, agli scenari e agli equilibri continentali.

Il cambiamento di prospettiva — cioè il passaggio dallo studio delle istituzioni pubbliche a quello dei settori, delle imprese e degli imprenditori che alla macchina statale si sono rapportati, sfruttandone e compensandone le fragilità — comporta ovviamente un cambiamento di linguaggio e di focalizzazione — più descrizione, più dati, più sociologia e più tecnologia — determinando una ripresa di interesse per la storia del XIX e del XX secolo e per i temi della modernizzazione, cioè per l'avventurosa genesi di un capitalismo periferico e policentrico, caratterizzato in bene e in male dalla necessità di fare i conti con un permanente deficit infrastrutturale, frutto delle mille carenze e clientele della “Mater dolorosa” e proprio per questo difficile da misurare e interpretare con i tradizionali strumenti della storia istituzionale.

*Storia degli economisti e storia dell'economia*  
(*Círculo de Lectores e Espasa Calpe*)

Dall'individuazione di una lacuna prospettica e di una inadeguatezza degli strumenti di analisi alla decisione di porre rimedio a entrambe le cose, costruendo una griglia metodologica, concettuale ed espositiva effi-

pace il passo può anche essere relativamente breve, ma di sicuro non è scontato, né nelle scelte, né negli esiti.

Per interpretare in modo adeguato le ragioni e i risultati del recente rilancio delle ricerche di storia economica come storia aziendale in Spagna occorre partire non dalla storia aziendale stessa, ma da quella accademica, cioè dagli studi economici come professione intellettuale.

Il progetto editoriale *Economía y economistas españoles*, coordinato da Enrique Fuentes Quintana per Galaxia Gutenberg/Círculo de Lectores, si articola in vari volumi, il settimo dei quali, intitolato *La consolidación académica de la economía* (uscito a Barcellona nel 2002) racconta, attraverso vari saggi, le vicende che a partire dai primi anni Quaranta, cioè dagli anni della *posguerra*, hanno consentito la ricezione in Spagna tanto del marginalismo, quanto delle teorie keynesiane. Con gli anni Cinquanta e nel corso degli anni Sessanta il dibattito teorico viene sempre più spesso affiancato da spunti storico-comparativi, sia di storia delle idee che di storia delle attività economiche, studi che, a loro volta, rendono necessario un aggiornamento degli strumenti tecnici (econometria, statistica, metodi quantitativi applicati, etc.) e una messa a fuoco più attenta al territorio delle dinamiche e delle problematiche che radicano e contestualizzano l'economia. Proprio da questa attenzione al territorio nascono in Spagna, nel corso degli anni Settanta e Ottanta, prima gli studi di economia aziendale e poi quelli di economia applicata, destinati a trovare crescenti spazi anche nelle università pubbliche, ma soprattutto a essere messi al centro del progetto formativo in un significativo numero di università private. Soltanto a partire da questo sfondo — ben ricostruito dal volume citato, arricchito anche da un'appendice che raccoglie alcune interessanti interviste — possiamo interpretare al meglio le recenti fortune editoriali della storia economica spagnola come storia di settore e di impresa, cioè come lettura in chiave esemplare di *case studies* analizzati in prospettiva diacronica.

Un primo approccio che raccoglie e riordina i frutti di questa attenzione selettivamente rivolta alla settorialità, alla territorialità e all'imprenditorialità — intesa sia come cultura imprenditoriale che come capacità di gestione e di impresa — è quello offerto dal volume *España, Economía: ante el siglo XXI*, pubblicato a Madrid da Espasa Calpe nel 1999 e coordinato da Luis García Delgado (in realtà di tratta di una edizione rivista e aggiornata del volume *España, economía* del 1998). Nei 29 saggi che compongono il volume (già segnalato nel numero 17 di "Spagna contemporanea") il problema della modernizzazione economica della Spagna viene affrontato proprio a partire dal territorio e dalla demografia (parte I) e dai settori (parte II), per poi passare al quadro normativo e istituzionale (parte III), alle imprese (parte IV) al reddito (parte V) e alle politiche economiche (parte VI).

La maggior parte delle iniziative editoriali che in questi anni rendono tanto visibile l'economia e l'impresa nelle vetrine delle librerie spagnole

toccano e sviluppano, con diverse ambizioni e strategie, gli argomenti delle parti I, II, IV e VI della miscellanea curata da García Delgado.

*Politica ed economia in un capitalismo oligarchico*  
(Taurus e Biblioteca Nueva)

Le intersezioni tra politica ed economia, carattere di lungo periodo di un capitalismo assistito perché fragile e fragile perché male assistito, sono al centro di riflessioni collettive come *Poder político y poder económico en España*, sezione monografica curata da Mercedes Cabrera e Fernando del Rey Reguillo per il numero 9 (gennaio 2003) della rivista “Historia y Política” — con articoli che partendo dalla restaurazione arrivano all’attualità, soffermandosi su banca, cambi, investimenti stranieri e privatizzazioni — e *El poder de los empresarios: política y economía en la España contemporánea (1875-2000)* degli stessi Mercedes Cabrera e Fernando del Rey Reguillo, pubblicato da Taurus nel 2002 e molto attento a sottolineare, partendo da una prospettiva sociologica, le molte distorsioni del mercato su cui si è storicamente basata la rendita di “potere” degli imprenditori (clientelismo, corporativismo, dirigismo, autarchia, *desarrollismo*, nepotismo, corruzione, riconversione, sinergie finanziarie, privatizzazioni, etc.). Gli aspetti polemici, strutturali e sistemici legati ai modi con cui la politica e l’economia hanno cercato di compensare le rispettive debolezze culturali e organizzative, utilizzando il loro rapporto come strumento per limitare mercato e diritti, concorrenza e cittadinanza, non hanno però costituito il piatto forte del banchetto economicista imbandito negli ultimi anni dall’editoria spagnola. La retorica di riferimento — ed è una relativa novità nella storia culturale di un paese come la Spagna a lungo permeato di anticapitalismo di varia matrice, tradizionalista e cattolica, ma anche anarchica e, paradossalmente e solo in Spagna, persino marxista e liberal-conservatrice — è stata in questi anni apertamente filocapitalista — con qualche concessione all’agiografia e alla celebrazione del privato e del mercato.

*Biografie, saghe e settori (La Esfera de los libros)*

In un capitalismo a base territoriale e familiare come quello peninsulare, la strategia di divulgazione narrativamente più efficace dal punto di vista della presentazione editoriale delle ricerche svolte, è risultata essere quella legata alla personalizzazione, cioè alla vita e alle vicende delle cosiddette dinastie imprenditoriali (Botín, Ybarra, etc.). Tra i progetti che più hanno puntato su questa linea biografica e pseudo-biografica figura senza dubbio quello di *La Esfera de los Libros* — molto portata a utilizza-

re lo schema anche in altri settori del proprio catalogo, molto lontani dalla storia economica. Volumi come *Rodrigo Rato: biografía política y personal del “cerebro gris” del cambio económico en España* di Amador Guerrero Ayora, 2003 — profilo pubblicato quando la corsa per la “successione” di Aznar era ormai chiusa, ma evidentemente concepito prima che il PP optasse definitivamente per Rajoy — trasformano il rapporto forte tra economia e politica nello sfondo di una vera e propria vocazione a passare da una dimensione all’altra, cioè da uomo di famiglia a uomo di partito. In *Los señores de Barcelona* (2003), Félix Martínez ricostruisce, compilando un vero e proprio *who is who?*, i meccanismi, gli stili e gli atteggiamenti che hanno definito il rapporto dell’oligarchia economica barcellonese con se stessa, con la città, con la società catalana, con il potere politico e con le crescenti pressioni generate dall’internazionalizzazione e dal globalismo. Se dalle oligarchie catalane passiamo alle grandi dinastie dell’economia basca e cantabrica, possiamo trovare molti punti di contatto tra la rete di potere ricostruita da Martínez e quella messa in luce da Miguel Janer nei primi capitoli di *Todo queda en familia: cien años de oligarquía en España* (2003). Il libro di Janer è particolarmente lucido nella individuazione dei settori che sono risultati chiave per la costituzione e il mantenimento di un potere oligarchico, interessato a gestire le rendite derivanti da una sistematica manipolazione della concorrenza e del mercato: le banche basche e santanderine sono solo l’inizio di un percorso che trova ampi spazi nella speculazione edilizia, nella gestione delle reti dell’energia e delle telecomunicazioni, ma anche nel settore alimentare — specie con la comparsa della internazionalizzazione, esemplarmente incarnata dall’ingresso del marchio Coca-Cola sul mercato spagnolo. Al settore delle comunicazioni e, in particolare, alle vicende e ai protagonisti della rete e della *New Economy* è dedicata un’altra recente (2003) iniziativa di *La Esfera de los Libros, Burbuja [.es]: auge y caída de las empresas de Internet en España* di Miguel Angel Patiño, per diversi anni collaboratore fisso della pagina di nuove tecnologie della testata economica “Expansión”. Il volume, vera e propria «historia empresarial de Internet en España», traccia un bilancio critico del fenomeno, ricostruendo le illusioni, le euforie e gli errori che in Spagna hanno caratterizzato il primo e vorticoso ciclo economico delle nuove tecnologie e del loro indotto industriale e finanziario, una vera e propria *fiebre cibernética* che, alimentata dalla politicizzazione e dalla retorizzazione del mercato, ha finito per trasformare il mondo dei nuovi media in un pretesto per innescare una gigantesca bolla speculativa — da cui il titolo del libro. Oltre a compilare un puntuale e ben articolato sistema di appendici — comprendente un *who is who?*, una cronologia, una bibliografia essenziale e un indice alfabetico di ditte, istituzioni e pubblicazioni della Spagna della *web* — Patiño si dimostra anche molto abile nel censire le trasformazioni psicologiche e sociali innescate dal mondo cibernetico spagnolo tra i suoi otto milioni di uten-

ti — dal pragmatismo di una generazione ingegnerizzata e sempre pronta a vendersi professionalmente al miglior offerente, al fenomeno degli Internet Café, dall'epidemia della *portalitis* alle illusioni dello *e-commerce* e del B2B. Mescolando un po' di *history* con molte *stories*, il volume si presenta, anche dal punto di vista del linguaggio, come una storia atipica di un settore atipico, suggerendoci che, almeno per quanto riguarda la traiettoria imprenditoriale del capitalismo spagnolo, la metaforica, la misura e il tono della saga familiare e familista possono funzionare come schema narrativo anche per la storia settoriale, oltre che per quella personale e dinastica.

Indipendentemente dalla qualità dei singoli volumi, il transito dall'economia alla politica — esemplato da Rodrigo Rato — e il passaggio del testimone oligarchico dai settori tradizionali della banca e delle costruzioni a quello delle telecomunicazioni riassumono molto efficacemente le linee di fondo del riassetto del potere economico spagnolo nell'epoca della internazionalizzazione, cioè dal *desarrollismo* in poi.

Mescolando con grande abilità redazionale teoria delle *élites* e storia dei clan oligarchici — intesi sia come centri di decisione e negoziazione che come gruppi di interesse e pressione — gli studi citati, specie se presi nel loro insieme, costituiscono il *corpus* di un'epica paradossale, tutta tesa a celebrare, con un contraddittorio mix di nostalgia e trionfalismo, il lento ma inesorabile declino del proprio oggetto di studio. Ne emerge una storia della modernizzazione spagnola e delle sue contraddizioni, ma anche il ritratto di un capitalismo familiare messo sempre più in difficoltà dalla globalizzazione e dalle intersezioni finanziarie tra banca, industria, politica e comunicazioni. Profeti attivi dell'innovazione e al tempo stesso redditieri del ritardo, promotori e artefici della relativa apertura e al tempo stesso grandi beneficiari della relativa chiusura di un paese la cui situazione interna e internazionale ha a lungo consentito, favorito e garantito lo sfruttamento di piccole e grandi rendite oligopolistiche, gli esponenti delle principali dinastie imprenditoriali del capitalismo spagnolo sono stati — e in parte ancora sono — al centro di una vicenda ambigua e contraddittoria in cui vittoria e sconfitta, centralità ed emarginazione risultano essere due facce della stessa moneta.

Costruiti con strategie discorsive che mescolano in varia combinazione sociologia e saga, storia delle *élites* e canonizzazione — o demonizzazione — del clan di appartenenza dei singoli protagonisti, i volumi pubblicati da *La Esfera de los Libros* offrono lo spunto per una riflessione sulla retorica familista e la nozione stessa di famiglia. Si tratta di una parola chiave sia per l'oggetto di indagine — il capitalismo spagnolo — che per la sua trasformazione in racconto — la storia del capitalismo spagnolo. Quadro sociologico e cornice retorica e narrativa si sovrappongono e si intrecciano in un'etichetta che vale sia in senso stretto e parentale — le famiglie-famiglie, con tanto di matrimoni e generazioni — che in senso allargato, figurato e corporativo — le famiglie politiche, accademiche, professionali, etc.

*Anche la modernizzazione ha un passato (LID)*

Lo schema biografico-familista è come un cannocchiale: oltre che per accorciare la prospettiva, cioè come mezzo per avvicinare i protagonisti e rafforzare l'effetto di attualità, può essere usato anche per allungare la prospettiva e allontanarci dagli eventi, trasformando il presente e le sue radici in vera e propria palestra per la costruzione di una storicità "esemplare", capace di ricostruire tappe e scenari della modernizzazione e dei suoi momenti cruciali a partire da un singolo caso aziendale o dalle vicende di un protagonista — normalmente un pioniere dell'industria o qualcuno che ha determinato, nel proprio settore, un significativo salto di qualità.

In questa direzione si è sviluppata, con crescente dinamismo e ambizioni, a partire dal 1993, l'attività editoriale della LID (Editorial Empresarial). Nota agli inizi soprattutto per la pubblicazione di utili repertori lessicografici poliglotti — il più diffuso e meno settoriale è il *Diccionario de Economía y Empresa*, diretto da Marcelino Elousa e nato come edizione spagnola del dizionario Stanford, pubblicato dalla società di consulenza internazionale Arthur Andersen — e per una manualistica per addetti ai lavori particolarmente attenta alle esigenze delle PYMES — dalla formazione del *management* alla comunicazione di mercato e di impresa, dallo *e-commerce* al *franchising* — la LID ha istituito alla fine degli anni Novanta un premio per lavori di *Historia Empresarial*. Le opere selezionate e quelle premiate hanno costituito l'ossatura dell'omonima collana e il premio stesso ha di recente funzionato da catalizzatore per la costituzione di un fondo bibliotecario specificamente dedicato al settore.

La collana *Historia Empresarial* raccoglie e accosta tre tipi di opere: storie di impresa, storie di settore e biografie imprenditoriali di singoli capitalisti. I tre filoni paiono collegabili a partire da un comune meccanismo di crucialità-esemplarità: capitalista, impresa e settore sono, almeno per la tipologia di storia imprenditoriale proposta da LID, anelli concentrici di una stessa realtà, anche perché i casi scelti riguardano quasi sempre capitalisti legati a una specifica serie di imprese, che hanno fondato e/o portato al successo modificando gli equilibri e le dimensioni dei rispettivi settori di attività. Questa esemplarità è spesso esplicitata, in tutti e tre i filoni della *Historia Empresarial*, dal rapporto di complementarietà tra titolo e sottotitolo delle monografie pubblicate:

- a) biografie (molto vicine a una storia delle classi dirigenti):
  - *Los Marqueses de Comillas: Antonio y Claudio López* (2000)
  - *Ramón de la Sota: un empresario vasco* (1998)
  - *Horacio Echevarrieta: el capitalista republicano* (1999)
  - *Pepín Fernández y Galerías Preciados: el pionero de los grandes almacenes* (premio LID 2000)
  - *Juan Antonio Suanzes: la política industrial de la posguerra* (1998)

b) storie di impresa (molto vicine alla storia locale, sociale e territoriale)  
– *Cervezas Mahou: un siglo de tradición e innovación* (1999)  
– *Compañía Arrendataria de Tabacos: cambio tecnológico y empleo femenino* (2000)  
– *La Hispano Suiza: hombres, empresas, motores y aviones* (2003)  
– *Minero siderúrgica de Ponferrada: historia y futuro de la minería leonesa* (premio LID 2003)

c) storie di settore (molto vicine alla storia economica propriamente detta)  
– *Astilleros españoles: la construcción naval en España* (premio LID 1998)  
– *Bayer, Cepsa, Repsol, Puig, Schering y La Seda: constructores de la química española* (2003)  
– *Del monopolio al libre mercado: la historia de la industria petrolera española* (2003)

Se prendiamo la collana nel suo insieme e ne collochiamo i titoli in serie storica, l'intreccio tra i diversi filoni racconta la genesi e i momenti cruciali dell'epopea di un capitalismo periferico, sempre alle prese con le fragilità strutturali di uno Stato fin troppo aperto alla negoziazione e allo scambio, ma decisamente poco performativo dal punto di vista delle risposte infrastrutturali — è la tesi sostenuta da José Álvarez Junco in *Mater dolorosa*. Da questa situazione e dalle discontinuità di un processo di accumulazione capitalistica e modernizzazione economica a dir poco contraddittorio e faticoso, tanto nella fase coloniale — fino al 1898 — quanto in quella postcoloniale — il secolo XX — derivano molte delle caratteristiche, psicologiche e sociologiche, di protagonisti e comprimari della elite industriale e finanziaria spagnola — a lungo condizionata dal problema del riconoscimento sociale e istituzionale, con aspirazione a titoli nobiliari, beneficenza, mecenatismo, etc.

La biografia del primo e del secondo marchese di Comillas, padre e figlio, è esemplare anche da questo punto di vista. Raccontando la vita dei López, Martín Rodrigo y Alharilla traccia di fatto una vera e propria storia del primo secolo del capitalismo in Spagna — dal 1817 al 1925 — una storia di cui Cuba è perno e volano, con la gestione del servizio postale e del credito mercantile, ma anche con i traffici transatlantici e il finanziamento della guerra dei dieci anni attraverso il *Banco Hispano-Colonial*. Ovvio che dopo il 1898 la storia imprenditoriale dei marchesi di Comillas necessita di un riassetto e fatica a trovare nuovi equilibri, diventando “crónica de una muerte anunciada”, cioè descrivendo la fine del capitalismo coloniale spagnolo.

Il volume dedicato a Sota (1857-1936), firmato da Eugenio Torres, appartiene già a una nuova stagione, con gli interessi navali e minerari del biografato che si saldano alle sue attività bancarie e politiche, come anima-

tore di campagne protezioniste, come leader della *patronal* contro gli scioperi e poi come simpatizzante del movimento aranista e animatore del PNV.

La vita di Echevarrieta (1870-1963), raccontata da Pablo Díaz Morlán, racconta invece il volto progressista della *patronal*, con un nucleo minerario che si espande progressivamente verso i settori chiave della modernizzazione: l'edilizia — la *Gran Via* di Madrid — l'elettricità — sfruttamento di risorse idroelettriche — e la marina da guerra. Sparpagliati un po' in tutta la Spagna — come mostra una efficace cartina a pagina 384 — i molti e diversificati affari del repubblicano Echevarrieta, animatore di circoli liberali e socialisti, conoscono però una paradossale crisi proprio negli anni della Seconda Repubblica, cioè nel momento in cui i suoi amici politici giungono al potere.

La storia imprenditoriale di Pepín Fernández (1891-1982), narrata da Pilar Toboso, coglie un aspetto diverso, ma ugualmente cruciale della modernizzazione spagnola, spostando l'attenzione dalla produzione al settore della distribuzione e al fenomeno socio-culturale dei grandi magazzini e della pubblicità. Il volume, costruito con grande rigore — affronta il problema delle fonti già nella pagina dei ringraziamenti! — è forse il meno tecnico tra quelli finora usciti e si concede ampie e ben documentate escursioni verso la storia della psicologia e del costume. Mentre la prima parte è una vera e propria biografia, molto puntuale nel sottolineare tanto l'importanza dell'esperienza cubana — i magazzini *El Encanto* — nella formazione umana e professionale di Fernández, quanto i meccanismi della concorrenza tra le *Galerías Preciados* e *El Corte Inglés* di Ramón Araches — anch'egli rientrato in Spagna dopo l'esperienza cubana di *El Encanto* — la seconda parte diventa storia aziendale e di settore, seguendo le vicende di *Galerías Preciados* e *El Corte Inglés* oltre la morte dei fondatori e fino alla chiusura delle *Galerías* — con l'acquisizione da parte di *Rumasa* prima e di *El Corte Inglés* poi. L'analisi di Pilar Toboso ha il grande merito di evidenziare come la grande distribuzione, fenomeno sociale di grande rilievo per i consumatori e gli stili di consumo, sia stata importante anche dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro e delle politiche del personale, rappresentando anche da questo punto di vista un importante nucleo di innovazione e modernizzazione.

Ancor più radicata nel suo contesto risulta infine anche la biografia di Suanzes (1891-1977), che è di fatto una storia della INI — equivalente franchista della nostra IRI — raccontata tra l'altro da un punto di vista quasi interno, dato che l'Autore, Alfonso Ballester, è stato funzionario dell'Istituto.

Altrettanto rappresentativi dei rispettivi *entornos* risultano i volumi dedicati alle storie aziendali, a cominciare da quello che Lina Gálvez-Muñoz dedica alla vicenda della *Compañía Arrendataria de Tabacos* — dal 1887 al 1945 — nata dalle difficoltà finanziarie di un erario talmente debole da essere costretto ad appaltare il monopolio sui tabacchi. Tra tutti quelli finora pubblicati il volume sulla CAT è forse quello che suscita maggiore interesse dal

punto di vista sociologico. La *Compañía Arrendataria de Tabacos* è infatti l'anti-Carmen, nel senso che, meccanizzando il settore, segna la fine del mito romantico delle sigaraie sivigliane e avvia il percorso della loro emancipazione come moderne lavoratrici industriali. Il testo affronta molti problemi che sfiorano la storia di genere — dalle lavoratrici-madri all'apprendistato — ed è completato da utili appendici relative al problema delle fonti, ma anche al lessico della lavorazione e della manifattura tabacchiera.

Più vicino allo schema delle saghe dinastiche è il *case study* che José Luis García Ruiz e Constanza Laguna Roldán dedicano alla *cervecería Mahou*, perfetto esempio di azienda familiare che, attraverso sette generazioni e adattandosi alle trasformazioni del settore e del mercato, copre oltre un secolo di attività, cambiando pelle negli anni dell'autarchia e crescendo sul mercato interno durante il *desarrollismo*, per rientrare con grande versatilità nelle più ampie frontiere della Unione Europea.

La storia della *Hispano Suiza* (1904-1972), ricostruita da Manuel Lage — con la collaborazione di S.J. Sánchez Renedo e M. Viejo — e giunta a pubblicazione con il sostegno della Fondazione Aeroespacio ci porta verso uno dei settori simbolo della modernizzazione, l'industria dei motori e in particolare dei motori per aviazione, con tutte le implicazioni belliche che questa attività ha avuto nel periodo considerato. Nata dalla collaborazione tecnica con gli svizzeri di Barcellona — comunità significativa, cui apparteneva anche Hans Gamper, il fondatore del Barcellona Calcio — la ditta produce sia su brevetti propri che su licenza, costruendo le sue fortune sulle varie guerre della prima metà del secolo. Nel dopoguerra e durante il *desarrollismo* cambia denominazione e sopravvive applicando il proprio *know how* anche a settori diversi — motori terrestri, elettrodomestici, forniture ferroviarie, etc. — fino a che il riassetto del settore e l'inevitabile accorpamento con altre imprese aeronautiche non pongono fine alla relativa autonomia del marchio. Anche per le indubbie competenze ingegneristiche dell'Autore che, in quanto dirigente IVECO, firma la prefazione da Torino, il volume risulta molto preciso, ma più in senso tecnico-produttivo — con prospetti e dettagliate schede sulle caratteristiche dei motori — che in senso storico ed economico.

Le vicende della *Minero siderúrgica de Ponferrada* — dal 1918 al 2010! — illustrate da Josefa Vega Crespo, hanno origine dalle sinergie tra lo sfruttamento dei bacini carboniferi di Villablino e la costruzione di una linea ferroviaria che, di fatto, integra la conca nel sistema economico di Ponferrada — a questo “sistema” si aggiungeranno poi l'autoproduzione di energia per gli impianti e un servizio merci e passeggeri lungo la linea ferroviaria. I primi decenni sono faticosi, ma il dopoguerra, anche grazie al protezionismo statale, inaugura una fase di maggiore dinamismo che, con la produzione di energia e l'estrazione di minerale di ferro, arriva fino all'inizio degli anni Settanta. Gli ultimi trent'anni vedono la crisi, il fallimento (1993) e la rifondazione, con piani fino al 2010 — data di presumibile esaurimento del baci-

no — legati a una ristrutturazione e una progressiva riduzione dei costi finalizzate a riportare e mantenere in mercato un settore i cui margini di rendimento tendono strutturalmente a decrescere. Le conclusioni sono per questo affidate a Juan Antonio Martín, attuale direttore generale della rifondata MSP. Dato che l'analisi dedica relativamente poco spazio alla conflittualità sociale, le parti più interessanti dal punto di vista delle relazioni con la storia sociale sono i paragrafi dedicati al servizio ferroviario per merci e passeggeri, in cui un filone secondario dell'attività di impresa diventa strumento, occasione e vettore di sviluppo sociale e territoriale.

Più prossime alla storia economica propriamente detta sono indubbiamente le storie di settore, a cominciare da quella della cantieristica navale (1872-1998), coordinata da Stefan Houtp e José María Ortiz-Villajos. Il volume ricostruisce oltre un secolo di attività nei centri di produzione della baia di Cadice e della *ría* di Bilbao, dedicando molta attenzione al tema dei rapporti con lo Stato come protettore, committente, finanziatore e imprenditore. Nella prima parte sono ovviamente molti i punti di contatto con le biografie dedicate a Sota ed Echevarrieta, mentre nella seconda parte l'attenzione si concentra sugli anni dell'autarchia e del *desarrollismo*, con INI che, anche per far fronte alla crisi della cantieristica, interviene sempre più direttamente — *Empresa Nacional Elcano e Astilleros de Cádiz SA* — e finisce per farsi promotore di un processo di concentrazione che culmina, nel 1969, con la creazione del gruppo *Astilleros Españoles*, alle cui attività — con crisi, dismissioni, piani di salvataggio industriale e ristrutturazioni — è dedicata l'ultima parte del volume.

Ben due sono i volumi dedicati a quello che è forse il settore simbolo della modernizzazione, cioè la chimica industriale. Gabriel Tortella, Alfonso Ballester e José Luis Díaz Fernández ricostruiscono a tre voci la storia della chimica pesante — la raffinazione degli idrocarburi — mentre Nuria Puig dedica la sua attenzione alla chimica fine e farmaceutica — coloranti, esplosivi, medicinali, ma anche cosmetica e chimica tessile. Il primo volume si compone di tre saggi: il primo, di Tortella, ricostruisce la preistoria dell'industria dell'energia dal 1900 al 1947, descrivendo il cruciale passaggio dal regime di libero mercato a quello di monopolio avvenuto nel 1927; il secondo, di Ballester, copre il periodo che va dal 1942 al 1981, raccontando il transito dall'autarchia al *desarrollismo* e i piani energetici del 1974 e del 1979 legati all'impatto dello shock petrolifero, uno dei motori economici della transizione alla democrazia; l'ultimo saggio, di Díaz Fernández, ricostruisce l'ultimo ventennio (1981-2001), con l'ingresso in Europa e lo smantellamento del monopolio (1986), che innescava una spirale di dismissioni, privatizzazioni e accorpamenti. Il volume è completato da un'utile appendice che raccoglie le principali fonti normative che hanno regolato il settore negli anni del monopolio.

La monografia di Nuria Puig offre un panorama dell'industria chimica spagnola, dedicando ogni capitolo a un diverso *case study*. L'Autrice attri-

buisce al settore nientemeno che «el diseño del mundo moderno». In crescita a partire dalle potenzialità rivelate dalla Grande guerra, la chimica spagnola si caratterizza, in effetti, per una pluralità di forme, alcune statali e nazionalizzate fin dagli inizi (FNCE), altre legate al sistema internazionale (Bayer e Schering), altre ancora approdate alla nazionalizzazione in controtendenza col resto del mercato — La Seda diventa statale negli anni Novanta! Il caso più interessante è però quello di Puig, multinazionale del profumo, localizzata in Catalogna — come del resto la maggior parte delle industrie chimiche spagnole — e molto legata, anche culturalmente, alla vicinanza della Francia.

Pur avendo un taglio tutt'altro che divulgativo, la *Historia empresarial* di LID non è in senso stretto una collana accademica — nel Comitato Editoriale, oltre a noti studiosi di storia e teoria economica, siedono anche giornalisti, imprenditori e rappresentanti di grandi gruppi. La veste grafica, il linguaggio e le strategie di documentazione e presentazione dei risultati di tutti i volumi finora pubblicati hanno senza dubbio il passo e la cura che sono tipici delle più rigorose monografie scientifiche, cosa che distingue abbastanza nettamente la collana di LID non solo dai volumi di *La Esfera de los Libros*, ma anche da altre iniziative editoriali di taglio più apertamente divulgativo e politico-biografico. Si tratta in sostanza di una storia di impresa molto ben documentata — a tratti quasi documentaria — fatta, anche linguisticamente, a partire dai dati dell'economia e dagli archivi di impresa, più che dalle interviste, dalla storiografia e dalle fonti istituzionali come giornali, archivi di ministeri, etc.

L'ultimo volume uscito, coordinato da Eugenio Torres, recupera la vocazione originale di LID per il formato dei dizionari e propone un repertorio con brevi schede biografiche di *Cien empresarios españoles del siglo XX*. Indipendentemente dai meriti delle singole schede, il repertorio rappresenta una buona occasione per tentare un bilancio della vocazione biografico-dinastica e territorialistica che caratterizza la recente storiografia imprenditoriale spagnola, anche perché LID ha progettato una serie di repertori che replica il formato per ciascuna comunità autonoma.

*Foto e dati, ovvero i limiti di una retorica (Esfera, LID e Síntesis)*

Un buon banco di prova per valutare la portata e il livello di intenzionalità di questa metaforica biografico-famigliare e delle sue varie formule può essere dato da una riflessione sull'uso della grafica e delle immagini. Come è costume dell'editoria economica, anche i volumi che abbiamo passato in rassegna sono in grande maggioranza corredati da apparati iconografici abbastanza ricchi, disposti, in modo tutt'altro che innocente, lungo un *continuum* che va dall'estetica dell'annuario statistico a quella delle riviste di *gossip*. A un estremo troviamo i dati — iconograficamente raccolti in tabel-

le, grafici e istogrammi — e all'estremo opposto troviamo ritratti e foto di famiglia — con case avite, matrimoni e cerimonie varie. A metà strada troviamo una strategia mista, in genere caratterizzata da una dosata combinazione di foto e dati, ritratti e tabelle. A mediare tra un estremo e l'altro si inserisce, in questi casi, l'uso, retoricamente calibrato, di un repertorio fotografico di archivio e d'epoca, che ritrae sedi sociali, prodotti — navi, aerei, treni, etc. — e, soprattutto, impianti di produzione. I volumi di LID, sia quelli dedicati a imprenditori come Suanzes, Echevarrieta, Sota, Fernández e i Marchesi di Comillas, che quelli dedicati a imprese come Mahou, la CAT, la *Hispano-suiza* e la *Minero Siderúrgica de Ponferrada*, offrono un buon esempio di quest'uso, in cui i diversi tipi di immagini possono essere alternati, accostati e variamente posti in dialogo tra loro e con il testo.

In genere la scelta editoriale nel reperimento e nell'uso delle immagini è però abbastanza decisa da orientare la ricezione in modo chiaro. Chi opta per uno stile più attuale e giornalistico, come per esempio *La esfera de los libros*, tende a distribuire i dati nel testo o a concentrarli in appendice, evitando o riducendo al minimo indispensabile tabelle, apparati, bibliografia e note. Inserti in carta fotografica concentrano le immagini in piccoli dossier, raccogliendo foto in prevalenza personali e non del tutto di posa, che ritraggono i protagonisti del racconto in momenti, sia pubblici che privati, di qualche rilievo simbolico. Lo scopo è evidentemente quello di relativizzare la prospettiva e rendere il più possibile viva e attuale la vicenda narrata, collocando scenari e personaggi in una prospettiva quotidiana e contemporanea, mediata più dall'iconografia televisiva delle *soap* imprenditoriali — “Dallas” e simili — che non dalle convenzioni della storia e della storiografia. I volumi che optano per una strategia di scrittura più vicina alle convenzioni accademiche — con tabelle, note e bibliografie — come per esempio quelli della collana *Historia Empresarial* di LID, tendono invece a sottolineare l'effetto di distanza e distacco. Per questo inseriscono le foto nel testo — cioè nel discorso — e lo fanno in genere senza cambiare carta e privilegiando foto di attività e centri produttivi o foto personali di posa — veri e propri ritratti ufficiali, che suggeriscono al lettore distanziamento critico, distacco analitico e senso di storicità.

Volutamente impersonali sono invece le scelte operate dalle biografie industriali di cui sono protagonisti personaggi radicalmente “antidinastici”. Solo grafici, dati e foto di motori e camion — invece di foto di vita privata e professionale o di installazioni industriali — accompagnano per esempio i ritratti di singolari *self made man* come Eduardo Barreiros. Nella monografia di José Luis García Ruiz e Manuel Santos Redondo, *¡Es un motor español!: historia empresarial de Barreiros* (Madrid, Síntesis, 2003), la storia dell'imprenditore tende a identificarsi con la storia dell'azienda e questa a sconfinare in una storia del settore dei motori diesel per autotrazione, in cui il protagonista e la sua ditta si sono trovati a operare. La struttura interna del volume, pubblicato con il sostegno della Fundación

Barreiros, riassume molte delle prospettive che abbiamo fin qui analizzato, rendendo del tutto esplicito l'accostamento tra la "Biografía de un empresario" della Spagna *desarrollista*, e la "Biografía de una empresa". La scelta di associare in modo così diretto la parola biografia a una azienda oltre che a una persona è ovviamente una metafora, ma il fatto che tale uso metaforico coesista, nello stesso libro e in perfetto parallelismo, con l'uso proprio, suggerisce una valutazione molto attenta del significato e del valore che la parola biografia e lo schema biografico hanno assunto in questi ultimi anni nel boom editoriale della *historia empresarial*.

Sempre per Síntesis, García Ruiz ha inoltre coordinato nel 2003 il volume *Sobre ruedas: una historia crítica de la industria del automóvil en España*, una storia di settore dove le foto scompaiono e l'attività di Barreiros viene inserita in uno scenario più ampio, attraverso una serie di contributi che, analizzando diversi casi, trasformano l'industria automobilistica in un vero e proprio simbolo dello spirito *desarrollista*, seguendone però le vicende e l'internazionalizzazione oltre la tappa del *desarrollo* e, in particolare, nel periodo successivo ai Decreti Ford del 1972.

In buona parte per effetto di scelte editoriali che non riguardano le sole collane di economia e storia economica, le scelte di Síntesis sembrano dunque proporre una veste editoriale più economica e una immagine retorica meno sofisticata e più diretta di quelle elaborate da LID e da *La Esfera de los Libros*. L'uso molto limitato di foto e illustrazioni rende in effetti molto più esplicita la natura pretestuosa e strumentale del biografismo che caratterizza la recente storiografia imprenditoriale spagnola, sottolineando come tale aspetto riguardi più una strategia di comunicazione e autocollocazione sul mercato librario che non una vera e propria ridefinizione degli orizzonti metodologici. Al centro, anche dal punto di vista metalinguistico, restano insomma la politica economica e la tecnologia, nuclei irriducibili di uno strutturalismo economico che, nonostante venga contraddetto e sconfessato dal personalismo del *restyling* retorico, continua a riflettere, anche nell'uso delle statistiche e dei dati aggregati, il peso, storico e storiografico insieme, di una visione pubblicistica – statale e statalista – delle attività di impresa. Questa coesistenza tra il peso difensivo della tradizione – il rapporto con la politica a garanzia della rendita oligopolistica – e la leggerezza aggressiva del *marketing* – la propaganda antipolitica del liberismo e del mercato – riflette con involontaria precisione almeno un tratto – di stile – del capitalismo spagnolo contemporaneo e del suo rapporto con la società e i mezzi di comunicazione di massa, un rapporto che, almeno sul piano discorsivo, appare linguisticamente ibrido e si caratterizza, in modo apparentemente contraddittorio, per un saturante uso pubblico della retorica del privato. Sembra questa l'ultima maschera dell'*atrasso* e del provincialismo, l'unica che, oltre a essere sopravvissuta al vittorioso assalto della *historia empresarial* e dell'internazionalizzazione, ha saputo identificarsi con le formule del loro successo.